

1. INTRODUZIONE: CORPUS, METODOLOGIA E STRUTTURA DEL LAVORO

Il presente lavoro si pone l'obiettivo di indagare attraverso gli strumenti della linguistica storica e comparativa alcuni aspetti della poetica e della mitologia attestate in antico islandese, una particolare varietà della cosiddetta lingua norrena, o antico nordico (essendo in questa sede raramente discusse le altre varietà, i termini saranno impiegati come sinonimi). La ricerca nasce dalla convinzione che le tradizioni poetiche germaniche antiche, soprattutto quella in antico islandese e quella in antico inglese (particolarmente ricche di documentazione sia per quantità che per qualità), possano offrire un importante contributo allo studio comparativo del linguaggio poetico, diventato nel corso del secolo scorso uno dei filoni di ricerca più interessanti in ambito indoeuropeistico. In questo studio si cercherà quindi di evidenziare i paralleli tra, da una parte, il linguaggio poetico e la mitologia attestate nei testi norreni e, dall'altra, quelle che ricorrono in testi redatti nelle altre lingue germaniche, come l'antico inglese e il medio alto tedesco, e nelle altre lingue indoeuropee di antica attestazione, in particolare l'ittico, il sanscrito (vedico e classico), il greco antico, il latino e l'antico irlandese.

1.1 Corpus e metodologia

Il principale corpus di riferimento del presente studio è costituito dai testi norreni della cosiddetta *Edda poetica*, una collezione di carmi anonimi di argomento mitologico ed eroico tramandata principalmente (dopo un lungo periodo di trasmissione orale) da un manoscritto compilato intorno al XIII secolo, il *Codex Regius* (GKS 2365 4to; anche noto come *Konungsbók*), e dell'*Edda in prosa*, un manuale di poetica e mitologia scandinava redatto dall'erudito islandese Snorri Sturluson (1179-1241), sulla base sia di poemi attestati nel *Codex Regius* che di testi altrimenti non pervenutici, per i cui contenuti l'*Edda* di Snorri è quindi la nostra fonte principale (e talvolta l'unica). Un componimento di argomento mitologico tra i più noti dell'*Edda poetica* e di fondamentale importanza ai fini del presente studio è la cosiddetta *Vǫluspá* 'Profezia della veggente', una *summa* della mitologia scandinava

dall'origine dell'universo fino alla sua distruzione. Le sezioni dell'*Edda in prosa* di Snorri più rilevanti per questa ricerca sono invece quelle intitolate *Gylfaginning* 'Inganno di Gylfi' e *Skáldskaparmál* 'Discorso sull'arte poetica'. In quest'ultima sono anche attestati diversi cataloghi tradizionali di nomi mitologici e termini poetici, le cosiddette *pulur*, e si trovano descritti anche alcuni principi compositivi della cosiddetta poesia scaldica, una tradizione poetica in lingua norrena simile a quella eddica sotto certi aspetti, come l'impiego di *kenningar* (per cui cfr. *infra*), ma molto differente sotto altri, come la sintassi talvolta estremamente complessa e l'assenza di anonimato; sebbene in misura inferiore, *pulur* e poemi scaldici saranno parimenti tra le fonti citate in questo lavoro.

L'aspetto più innovativo del presente studio è l'applicazione sistematica a questo corpus degli strumenti della linguistica storica e comparativa e, soprattutto, della metodologia della poetica indoeuropea comparata, sviluppata nel corso del secolo scorso da linguisti come Rüdiger Schmitt (1967; 1968), Marcello Durante (1976), Enrico Campanile (1977) e, in particolare, Calvert Watkins. Quest'ultimo, nel suo capolavoro *How to Kill a Dragon: Aspects of Indo-European Poetics* (1995), ha, da un lato, dimostrato felicemente e in maniera definitiva come la fraseologia poetica associata a narrazioni mitologiche sia molto conservativa nel preservare precise radici o formazioni indoeuropee, e.g. nel caso della cosiddetta "formula di base" (ing. *basic formula*) del mito dell'uccisione del serpente, ricostruita da Watkins (1995: 365) come "HERO SLAY (*g^{uh}en-) SERPENT (*og^{uh}i-)" sulla base di numerosi testi mitologici in lingue indoeuropee in cui un riflesso della radice verbale ricostruita *g^{uh}en- 'colpire, uccidere' (e.g. gr. θείνω e ved. hán-^{ti}) ha come oggetto diretto un riflesso del sostantivo ricostruito *og^{uh}i- 'serpente' (e.g. gr. ὄφις e ved. áhi-); dall'altro lato (e allo stesso tempo), lo studioso ha argomentato in maniera convincente come la struttura semantica che soggiace a ogni collocazione formulare, e.g., nel caso della formula appena citata, "HERO SLAY SERPENT" (Watkins 1995: 301), ne sia in realtà la componente più stabile e persistente, dato che gli elementi superficiali possono invece andare incontro a variazione per le cause più diverse (mutamento linguistico, sinonimia, metrica). Nel presente lavoro, per ragioni espositive, si farà uso del sistema di notazione sviluppato in numerosi studi da José Luis García Ramón (e.g. 2009; 2010) per l'analisi e ricostruzione di collocazioni fraseologiche, sistema che differisce da quello di Watkins in quanto gli elementi semantici (espressi nella lingua della pubblicazione, in questo caso l'italiano) sono marcati in maiuscoletto, separati l'un l'altro da una lineetta e racchiusi tra parentesi quadre (e.g. [EROE – UCCIDERE (*g^{uh}en-) – SERPENTE (*og^{uh}i-)]).

1.2 Lingua poetica norrena e dizione poetica indoeuropea

Nonostante i testi in lingue germaniche preservino talvolta elementi molto arcaici di dizione poetica indoeuropea (cfr. e.g. Watkins 1995: 414ss sul mito dell'uccisione

del serpente), essi sono stati spesso trascurati negli studi di poetica comparata, probabilmente a causa della loro attestazione relativamente tarda (dal primo Medioevo in poi) se confrontata con tradizioni come quella greca omerica (prima metà del primo millennio a.C.). Come vedremo, al contrario, la tradizione germanica che ha preservato maggiori elementi della poetica e della mitologia precristiana, ovvero quella nordica, e in particolare i componimenti del corpus eddico, conservativi sia in termini di dizione che di contenuti, presentano numerosi paralleli in testi composti nelle lingue indoeuropee di più antica attestazione. A tal proposito, si coglie qui l'occasione per introdurre, alla luce dei loro paralleli indoeuropei, le due figure del linguaggio poetico norreno e germanico di maggiore rilievo ai fini di questo studio, ovvero (1) la *kenning* e (2) il merismo:

(1) *La kenning*

La perifrasi poetica o *kenning* (letteralmente ‘riconoscimento’; plurale *kenningar*) è la più nota figura della lingua poetica norrena, sia eddica che scaldica, e germanica in generale.¹ Non c'è accordo sulla definizione di *kenning* in ambito scandinavistico o germanistico; in questo lavoro viene accolta la definizione di Meissner (1921: 2), per cui la *kenning* nordica consiste in un sintagma nominale o un composto bimembre che sostituisce un sostantivo di uso comune;² si tratta della definizione che ha riscosso maggiore consensi tra gli studiosi, probabilmente a causa del suo carattere generale.³ In una *kenning* la testa del sintagma nominale o del composto si chiama “base” (ted. *Grundwort*) e l'elemento subordinato “determinante” (ted. *Bestimmung*), e.g. nella *kenning* aisl. *vág-marr* ‘cavallo del mare’ per [NAVE] la testa °*marr* ‘cavallo’ è la base, mentre *vág*° ‘mare’ è il determinante.

È stato ben presto notato come figure poetiche analoghe alla *kenning* germanica siano attestate nelle tradizioni poetiche di diverse lingue indoeuropee, e.g. in celtico, greco e indo-ario (cfr. Krause 1930: 578ss; Wærn 1951; Campanile 1977: 108ss). Anche in ambito indoeuropeistico la definizione di *kenning* è oggetto di disaccordo; in questo lavoro è impiegata la definizione di Watkins (1995: 44ss), per cui la *kenning* indoeuropea consiste in un sintagma nominale costituito da due elementi in rapporto di subordinazione o in un composto determinativo bimembre che fanno riferimento ad una nozione terza,⁴ definizione che si sovrappone perfettamente a

1 Le principali trattazioni delle *kenningar*, rispettivamente per quanto riguarda il norreno e l'antico inglese, sono Meissner 1921 e Marquardt 1938.

2 Nell'originale: “zweigliedriger Ersatz für ein Substantivum der gewöhnlichen Rede”.

3 Per altre definizioni della *kenning* nella poesia nordica e germanica, cfr. *passim* Heusler 1922; Krause 1930; Marquardt 1938.

4 Nell'originale: “a bipartite figure of two nouns in a non-copulative, typically genitival grammatical relation (A of B) or in composition (B-A) which together make reference to, 'signify', a third notion C”.

quella data da Meissner per quel che riguarda l'antico nordico.

Negli studi di ambito scandinavistico si incontra talvolta l'opinione secondo cui la *kenning* nordica si sarebbe diffusa a partire dalla poesia scaldica (poesia di corte), in cui essa è attestata con forme molto elaborate, nella tradizione eddica (poesia epica), in cui essa ricorre in forme ben più basiche. Al contrario, l'antichità indoeuropea della *kenning* è supportata proprio da semplici collocazioni bimembri che ricorrono indipendentemente in diverse tradizioni poetiche indoeuropee, come [PASTORE – del POPOLO] per [RE], attestata e.g. da aing. *folces hyrde*, gr. ποιμένα λαῶν e ved. *gópá jánasya*, o [DISCENDENTE – delle ACQUE] per [FUOCO], attestata e.g. da aisl. *sævar niðr* e ved. *apām nápāt-*. Numerose collocazioni trattate nei capitoli successivi sono analizzabili come *kenningar*, e.g. [BEVANDA – dei *dvergar*] per [POESIA] (cap. 6).

(2) *Il merismo*

Il merismo è una figura poetica che consiste in un sintagma nominale bimembre di sintassi coordinativa che fa riferimento a una nozione terza tassonomicamente superiore (Watkins 1995: 45);⁵ collocazioni meristiche di più di due membri sono invece chiamate cataloghi indessicali (ing. *indexical list*), come nel caso di liste ampie che presentano minore fissità formulare come quella delle parti del corpo da [MIDOLLO] fino a [PELLE/CAPELLI] attestata *inter alia* in ambito germanico, celtico ed indo-iranico (Jamison 1986; Watkins 1995: 525ss; Sadovski 2012: 175ss).

Che il merismo fosse una figura tipica del linguaggio poetico indoeuropeo è dimostrato da collocazioni etimologicamente identiche come [UOMINI (**uiH-ró-*) – e BESTIAME (**pek-u-*)] per [BENI MOBILI], attestata da av. *pasu.vīra*, umb. *uiro pequo* e lat. *pecudesque virosque* (Watkins 1995: 15 con letteratura; cfr. anche itt. NAM.RA GU₄ UDU “prigionieri, bovini e ovini”).⁶

Esemplificativo dell'antichità indoeuropea di alcune figure meristiche norrene è invece il sintagma aisl. *allra goðanna ok manna* “di tutti gli dèi e gli uomini”, che riflette una collocazione fraseologica [DÈI – e UOMINI], un merismo per [TUTTI gli ANIMATI INTELLIGENTI] attestato anche in greco e latino (cfr. cap. 3).

1.3 Struttura del lavoro

Il presente lavoro è strutturato in due parti, dedicate a due studi distinti sul piano tematico, il cui denominatore comune è l'impiego della stessa metodologia linguistica e comparativa in prospettiva sia germanica che indoeuropea.

Nella prima parte “Lingua, religione e società: i nomi di Odino in °*fōðr*” (capi-

5 Nell'originale: “a bipartite noun phrase consisting of two nouns in a copulative relation (A and B), two nouns which share most of their semantic features, and together serve to designate globally a higher concept C, i.e. to index the whole of a higher taxon C”.

6 Watkins 1979; sui merismi nella lingua delle preghiere ittite, cfr. Dardano 2019.

toli 2-5) sono analizzate e ricostruite comparativamente le formazioni, collocazioni fraseologiche e concezioni sociopolitiche e cosmologiche alla base delle epiclesi del dio supremo scandinavo Odino che presentano un secondo elemento °fǫðr (di significato incerto) e delle loro varianti (recenziori) in °faðir ‘padre’. Nel capitolo 2 è discussa una possibile etimologia per l’elemento °fǫðr in connessione con la famiglia di faðir, nonché le sue possibili interpretazioni in senso letterale e traslato e i relativi paralleli germanici e indoeuropei. Nei capitoli successivi le epiclesi di Odino con secondo elemento °fǫðr sono analizzate e interpretate sulla base di questi risultati, raggruppate in capitoli a seconda del concetto espresso dal primo elemento. Nel capitolo 3 sono trattate le epiclesi *Alfǫðr* e *Alfaðir* e la loro interpretazione alla luce della concezione (ben attestata in tradizioni indoeuropee e non) del dio supremo come “patriarca cosmico”. Il capitolo 4 è invece dedicato all’analisi delle epiclesi *Aldaǫðr*, *Herǫðr* e *Herjaǫðr* come riflessi della concezione del dio supremo come patriarca dell’umanità, nonché a una possibile interpretazione della formazione di incerta attestazione *Herjansǫðr* come unica occorrenza del significato letterale di °fǫðr. Infine, nel capitolo 5, le epiclesi *Sigǫðr* (con variante *Sigfaðir*) e *Valǫðr* sono analizzate e interpretate in riferimento a due aspetti opposti, ma complementari, di Odino nella sua funzione di dio che soprintende l’esito di ogni battaglia.

La seconda parte “Artigiani, creatori e poeti: nome e nomi dei *dvergar*” (capitoli 6-9) è invece dedicata alla possibile origine in seno alla tradizione indoeuropea di vocaboli, nomi propri, formule tradizionali e narrazioni mitologiche associati ai cosiddetti *dvergar* nordici (comunemente tradotto in italiano come ‘nani’) e ai loro possibili paralleli in altre tradizioni germaniche e indoeuropee. Nel capitolo 6 viene presentata una nuova proposta etimologica per il nome *dvergar* come uno dei riflessi in ambito germanico di una radice verbale attestata in diverse lingue indoeuropee, ad esempio, *inter alia*, dal nome del dio artigiano vedico Tvaṣṭar. Il capitolo 7 tratta quindi una serie di corrispondenze tra la fraseologia poetica e la mitologia attestate in norreno in associazione ai *dvergar* e quelle associate in vedico a Tvaṣṭar. Nel capitolo 8 sono discussi possibili paralleli sul piano dell’onomastica, della fraseologia e della mitologia tra questi personaggi nordici e indiani e altre due figure mitiche che ricorrono nelle tradizioni classiche, il dio romano Pico e il titano greco Crono. Infine, il capitolo 9 è dedicato all’analisi formale e, quando possibile, all’interpretazione sul piano semantico dei nomi dei singoli *dvergar*.

Nel capitolo conclusivo saranno quindi presentati sinteticamente i risultati della ricerca, che sembrano confermare come nei testi norreni sia possibile identificare un’importante quantità di elementi poetici e mitologici che riflettono materiale ereditato dalle tradizioni germanica e indoeuropea, e come la linguistica storica e la poetica comparata possano essere strumenti efficaci (e talvolta indispensabili) per interpretare sia gli aspetti formali della lingua poetica norrena che le concezioni ideologiche e cosmologiche che vi soggiacciono.